

Premessa

Nel 1897 il dantofilo tedesco Alfred Bassermann pubblicava a Heidelberg, a spese proprie e in tiratura limitata, la lussuosa edizione delle *Dantes Spuren in Italien*. L'anno seguente il volume usciva a Monaco in veste piú dimessa e privo delle 67 illustrazioni dell'*editio maior*. Poco dopo, nel 1902, Egidio Gorra ne produceva una versione italiana (*Orme di Dante in Italia*) che godette di un discreto successo. Bassermann era sostanzialmente un autodidatta: aveva compiuto studi di diritto appassionandosi presto alla cultura e alla lingua italiana, visitando il nostro paese sullo scorcio dell'Ottocento e cimentandosi a piú riprese nella traduzione della *Commedia*. Nel suo volume cercava di ripercorrere le peregrinazioni del poeta su e giú per la penisola scandendole al ritmo delle terzine del poema e cercando di individuare tracce, dettagli, elementi che potessero effettivamente confermare passaggi o soggiorni del poeta presso i personaggi o i luoghi da lui ritratti (vedi Cartine 1 e 2). Ne uscí un'opera costellata da inevitabili ingenuità ma nel complesso affascinante e godibile.

Mentre il neofita Bassermann setacciava la penisola alla ricerca della pantera dantesca, nella sua Germania era già maturo da tempo un metodo di lavoro destinato a far scuola e incarnato dalla figura del bambino prodigio Karl Witte. Erudito formidabile, conoscitore delle lingue e del diritto, Witte immetteva nello studio dell'opera dantesca le armi di quella filologia integrale di cui Wolf e Böckh prima, e Wilamowitz poi, avevano innervato le discipline classiche. Forte di questo tirocinio Witte affrontò l'edizione di pressoché tutte le opere di Dante affiancandole a una messe di ricerche mirate e accuratissime, molte delle quali conservano intatto il loro valore

ancora oggi. Nel frattempo nel Regno Unito avanzava un'altra pattuglia di filologi ed eruditi di spessore, guidata dal reverendo Edward Moore e subito rinforzata dai piú giovani Wicksteed, Gardner e Toynbee: tra i prodotti eccellenti di quella stagione vanno ricordate almeno le due edizioni oxoniensi di tutte le opere di Dante (1894 e 1904). Oltreoceano, lo spirito pionieristico tipico della giovane società statunitense spingeva un piccolo gruppo di studiosi gravitanti attorno all'Old Yard dell'Università di Harvard a promuovere la nascita della Dante Society of America (1881): Longfellow, Norton, Lowell, e piú tardi Wilkins e Rand, avviavano la benemerita redazione delle concordanze delle opere dantesche, strumento destinato a cambiare il nostro modo di intendere e studiare l'opera del poeta¹.

Questa ondata di novità non poteva non investire anche il paese che a Dante aveva dato i natali. Dopo qualche prevedibile moto di resistenza, l'approccio filologico prese piede anche in Italia, merito di figure del calibro di Alessandro D'Ancona, Pio Rajna, Michele Barbi, Ernesto Giacomo Parodi, solo per ricordarne alcuni. Per consolidare questo processo nel 1888 nacque la Società Dantesca Italiana e nacquero, di conserva, strumenti bibliografici e scientifici atti a divulgare gli esiti delle nuove ricerche: il «Buletto della Società Dantesca» prima, e gli «Studi Danteschi» poi, hanno a lungo costituito un punto di riferimento per tutti gli studiosi di Dante. Nel 1921 uscí l'edizione del centenario, che offriva anche al grande pubblico l'intera opera del sommo poeta in veste criticamente sorvegliata. La filologia integrale – che in Italia assunse presto l'etichetta di «nuova filologia», nutrendosi dello studio di testimonianze manoscritte, fonti, documenti d'archivio – trovò la sua piú piena realizzazione nella monumentale serie di contributi a firma del Barbi, che divenne l'emblema del salto di qualità compiuto dalla comunità scientifica italiana. Nei decenni seguenti la navigazione fu piú lenta e faticosa, sia per le tragiche vicende del fascismo e della guerra sia, sul fronte accademico, per i frequenti arrembaggi dell'estetica crociana.

¹ FAY 1888; RAND e WILKINS 1912.

Tuttavia, sia pure sotto traccia, il binomio filologia e erudizione continuò a lavorare operosamente: tra gli esiti migliori di quella stagione va ricordato l'avvio del *Codice Diplomatico Dantesco* pubblicato nel 1940 per le cure di Renato Piattoli, uno strumento che avrebbe dovuto raccogliere tutti i documenti d'archivio pertinenti alla vita del poeta e fondamentali per accertarne le coordinate biografiche.

La fase successiva volle compiere gli auspici di quella generazione di dantisti, dando finalmente alla luce la prima, vera edizione critica della *Commedia*. Nel 1957 la Società Dantesca decise di affidare il compito a Giorgio Petrocchi che lo condusse a termine nell'arco di un decennio. Il nuovo testo si fondava, come è noto, sulla tradizione manoscritta piú antica, quella, in parole povere, a monte della appassionata divulgazione del Boccaccio. Quasi contemporaneamente Francesco Mazzoni, futuro presidente della Dantesca, venne incaricato dell'edizione delle opere latine. All'impegno testuale si affiancarono, conseguentemente, gli strumenti di corredo: nacque cosí l'*Enciclopedia Dantesca* (1970-78), destinata a raccogliere tutto quanto si desiderava conoscere su Dante, la sua opera, la sua biografia, la sua lingua. All'impresa contribuí lo stesso Petrocchi attraverso una serie di contributi di carattere erudito che confluirono presto nella voce *Biografia* (1978 e, con qualche modifica e alcuni tagli non irrilevanti, 1983 in volume). Non che fossero mancate, in passato, altre biografie importanti. Basti ricordare, pubblicata come voce dell'*Enciclopedia Italiana* e anche in volume, l'asciutta *Vita* di Dante dello stesso Barbi (1933) e quella – quasi contemporanea, ma scritta in una prosa mirabile e diversissima – di Umberto Cosmo (1930). Sotto questo profilo, l'antecedente piú prossimo a Petrocchi può considerarsi però la monumentale vita di Dante di Nicola Zingarelli (1899-1903, nella prima edizione Vallardi, successivamente rivista), ricca di dati e di intuizioni poi presto dimenticate ma ancora utilissime allo studioso moderno. E tuttavia è sufficiente scorrere la faticosa prosa di Petrocchi per rendersi conto di quanto il suo lavoro si fosse avvantaggiato dei risultati prodotti dai nuovi metodi e dai nuovi strumenti di indagine.